

**Questioni di santità  
Prospettive (semiotiche) su Dante**

a cura di Magdalena Maria Kubas e Francesco Galofaro

**Dante nel magistero  
e nella Chiesa novecentesca***Eleonora Chiais*

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Torino, IT

eleonora.chiais@unito.it

**Abstract**

The essay intends to focus on the character of Dante, proposed as the result of a process of textualization, reconstructing its alternating fortunes through the reading that of the character and of his work has been proposed, over the centuries, by different popes. The objective will be to reconstruct the path of construction of the 'Dante text' by reading its different phases as stages of a process oriented toward the construction of a model that was at first secular and then more expressly Catholic and institutionalized. The object of the analysis, which will make use of the methodological tools of the semiotics of passions, will thus be the relationship that binds Dante to the ecclesiastical institution. Specifically, the relationship linking the Poet to the popes will be investigated, focusing expressly on the changes at the level of judgment expressed by different pontiffs.

**Key Words**

Dante; Leone XIII; Benedetto XV; Paolo VI; Narrativization

**Sommario/Contents**

1. Introduzione
    - 1.1. *Dentro al testo: i papi nella Commedia*
  2. La ricezione del personaggio Dante nella dimensione extra testuale
    - 2.1. *Leone XIII e la lettera all'arcivescovo Galeati*
    - 2.2. *Benedetto XV e l'enciclica In praeclara summorum*
    - 2.3. *Paolo VI e la lettera apostolica Altissimi cantus*
    - 2.4. *Il testo Dante nelle parole dei papi contemporanei*
  3. Conclusioni
- Bibliografia

## 1. Introduzione

Qual è stata la ricezione del personaggio Dante attraverso i secoli? Come la figura del Sommo Poeta è stata letta, proposta e interpretata all'interno della cultura laica e all'interno della cultura religiosa? In che misura, e con quali strumenti, l'interpretazione della *Commedia* è stata guidata dall'istituzione ecclesiastica e come lo stesso percorso interpretativo è stato condotto dalla cultura pop?

La riflessione proposta qui di seguito, a partire da un approccio semiotico, intende focalizzare l'attenzione sul personaggio di Dante proposto come testo o, per meglio dire, come il risultato di un percorso di testualizzazione. Questo percorso, che si è snodato nei decenni conoscendo fortune certamente alterne, sarà analizzato qui come un *iter* di costruzione basato su una programmazione ben definita. Questa permetterà di ricostruire il percorso di costruzione del *testo Dante* leggendolo come il tragitto di un viaggio votato alla costruzione di un modello dapprima laico (giacché fin dall'Ottocento la cultura secolare avrà il merito di "recuperare" questo personaggio contribuendo a dargli una nuova linfa tramite un percorso di risemantizzazione in chiave anti-clericale) e poi più espressamente cattolico e istituzionalizzato all'interno della dimensione religiosa (tipicamente nella chiesa Novecentesca, pur con un importante *pre-quel* nella chiesa Ottocentesca, quando Dante e la sua opera per la prima volta verranno proposti come un modello per la cristianità da papa Leone XIII). Nello specifico si tenterà di ricostruire i momenti principali di questo percorso virtuoso (e virtualizzante) tramite le stesse parole dei pontefici che hanno messo in parole, in tempi anche molto diversi, la posizione istituzionale della chiesa rispetto al personaggio di Dante.

Oggetto dell'analisi sarà quindi espressamente il rapporto che lega Dante all'istituzione ecclesiastica cristiano-cattolica e, nello specifico, la relazione bidirezionale tra il Poeta e i papi.<sup>1</sup> La proposta sarà quella di leggere questa duplice relazione come il risultato di un percorso fortemenete passionalizzato guidato da enunciatori delegati che indirizzano, e guidano, il "lettore" del *testo Dante* creando un effetto di senso nel "discorso Dante". L'effetto di senso del *testo Dante* è, come si vedrà, in continuo mutamento. Si modifica (e si è modificato) nel tempo sostanzialmente al modificarsi del contratto di lettura di chi, di volta in volta, è stato chiamato ad assolvere il ruolo moralizzatore guidando il fruitore di questo testo verso le "giuste" risposte emotive rispetto al *testo Dante*.

L'obiettivo sarà dunque quello di leggere le pratiche interpretative via via attuate rispetto al *testo Dante* come il risultato di un percorso che sfrutta e sviluppa l'opposizione timica tra *euforia*<sup>2</sup> e *disforia*<sup>3</sup> partendo dalla disforia

<sup>1</sup> Sul tema si veda anche Merla (2018).

<sup>2</sup> S'intende qui *euforia*, secondo la definizione proposta da Greimas e Courtés (1979-2007: 117), «il termine positivo della categoria timica che serve a valorizzare i microuniversi semantici trasformandoli in assiologie».

<sup>3</sup> Anche in questo caso il riferimento è alla definizione di Greimas e Courtés (1979-2007: 90): la *disforia* è da intendersi come «il termine negativo della categoria timica che serve a valorizzare i microuniversi semantici – istituendo dei valori negativi – e a trasformarli in assiologie».

per arrivare all'euforia pur con un importante inframezzo in quello che è il termine neutro di questa categoria timica, l'*aforia*.<sup>4</sup>

Questa tripartizione (disforico, aforico, euforico) attribuita al personaggio/testo Dante, letto (e proposto) come un modello, apparirà particolarmente interessante ai fini dell'analisi perché proporrà un'interessante citazione della stessa tripartizione della *Commedia* all'interno della quale la *disforia* è prerogativa dell'*Inferno*, l'intermedia *aforia* caratterizza il *Purgatorio* e l'*euforia* conclusiva si attua nella descrizione, e nella percezione, del *Paradiso*.

### 1.1. Dentro al testo: i papi nella *Commedia*

L'obiettivo dichiarato di questa riflessione non è quello di proporre un'analisi "interna" alla dimensione testuale dell'opera dantesca. Al netto dell'esegesi della *Commedia*,<sup>5</sup> però, sarà bene ricordare qui che il rapporto tra Dante e i Papi è presente già a livello testuale all'interno del componimento. Il Poeta, infatti, colloca complessivamente sette pontefici all'interno delle tre cantiche.

Quattro sono posti all'*Inferno* o la loro presenza, e questo è il caso per esempio di Bonifacio VIII, viene anticipata. Nello specifico si tratta di Celestino V, collocato tra gli ignavi ed etichettato come «colui che fece per viltade il gran rifiuto» (*Inferno* III, vv. 58-60); di Niccolò III, che trova la sua collocazione in *Inferno* XIX (vv. 67-72) dove viene definito l'avidò «figliuol de l'orsa»; di Clemente V, il «pastor senza legge», che appare in *Inferno* XIX (vv. 73-84). Il quarto pontefice relegato nei gironi infernali è invece Bonifacio VIII (*Inferno* XXVII, vv. 67-72) la cui presenza viene, come già detto, solo profetizzata.

Altri tre papi sono, invece, situati in *Purgatorio*. Si tratta, in questo caso, di Clemente IV (*Purgatorio* III, vv. 124-129), di Adriano V (*Purgatorio*, XIX, vv. 97-102) collocato tra fra gli avari e i prodighi, e del goloso Martino IV (*Purgatorio* XXIV, vv. 20-24) che «purga per digiuno l'anguille di Bolsena e la vernaccia».

Già con la disamina della collocazione papale all'interno della *Commedia* dantesca è possibile leggere un percorso narrativo che va da una sostanziale *disforia*<sup>6</sup> (la collocazione infernale dei primi quattro pontefici, evidentemente legata a un giudizio personale<sup>7</sup> e a un'esplicita condanna) verso un'*aforia*<sup>8</sup> (che si attualizza con la collocazione dei tre papi in *Purgatorio* sui quali Dante non

<sup>4</sup> «Il termine neutro della categoria timica che si articola in *euforia/disforia*» (Greimas e Courtés 1979-2007: 3).

<sup>5</sup> L'edizione della *Commedia* a cui si farà riferimento in questo articolo è quella curata da Anna Maria Chiavacci Leonardi e pubblicata, nel 2021, all'interno della collana I Meridiani, Milano, Mondadori.

<sup>6</sup> Cfr. *Infra*: nota 3.

<sup>7</sup> Il giudizio dantesco su queste quattro figure è, per altro, esplicitato in due modi: da una parte dallo stesso girone all'interno del quale i pontefici sono inseriti e, dall'altra parte, dalla descrizione verbale che presenta i papi e le loro infernali pene.

<sup>8</sup> Cfr. *Infra* nota 4.

esprime un giudizio complessivamente negativo scegliendo per loro un'eternità caratterizzata, tutto sommato, della neutralità<sup>9</sup>).

## 2. La ricezione del personaggio Dante nella dimensione extra testuale

Qual è stata, invece, la ricezione del personaggio Dante all'interno della cultura e della dimensione extra testuale?

Inizialmente questa relazione si accompagna a una forte disforia veicolata dalle dinamiche di ricezione che vengono proposte dall'istituzione ecclesiastica a proposito dell'opera dantesca nella sua interezza. Questa condizione disforica ha il suo apice nell'accusa di eresia che viene mossa al *De Monarchia*, fin dal 1329 quando l'opera viene posta al rogo, e si ripropone più di due secoli dopo quando nel 1559, lo stesso testo viene inserito dal Sant'Uffizio nel primo *Indice dei libri proibiti* con una condanna che sarà poi confermata nelle successive edizioni sino alla fine del XIX secolo. Se, però, in questo periodo la lettura dell'istituzione ecclesiastica sul testo Dante è, come visto, fortemente disforica non lo stesso si può dire a livello di interpretazione popolare. Già a partire dall'800, infatti, la cultura laica comincia a mostrare un certo interesse verso la figura di Dante proponendone un primo recupero. Questo avviene, in prima battuta, in chiave decisamente anti-clericale.<sup>10</sup>

Il primo interesse laico rispetto alla lettura del *testo Dante* ricopre una certa importanza nell'economia dell'analisi qui proposta perché segna la fase iniziale di un processo di "riabilitazione" destinato a raggiungere il suo apice nel corso del Novecento. Prima di arrivare alla definitiva consacrazione dantesca nel ruolo di icona della cristianità sarà comunque necessario attendere quasi un secolo.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Esemplicativo, in questo senso, il personaggio di Adriano V che, collocato forse immeritabilmente fra gli avari e i prodighi nella V cornice del *Purgatorio*, è comunque presentato come una figura tutto sommato positiva perché mostra pentimento per la condotta tenuta in vita e ricorda il suo cammino di redenzione iniziato già nelle ultime fasi della sua vita terrena.

<sup>10</sup> Tra i principali autori di questa fortuna nella cultura laica è possibile collocare alcuni intellettuali romantici, come Foscolo e Mazzini (per esempio in *Dell'amor patrio di Dante*, 1838-2022), ai quali è attribuito il compito di aver eletto il Poeta a patriota pre-risorgimentale evidenziandone il carattere anticlericale. Ugo Foscolo, in particolare, fu un grande studioso di Dante del quale approfondì la figura per quasi la sua intera vita, dagli anni della formazione veneziana al periodo dell'autoesilio politico a Londra. Compose l'ode *A Dante*, pubblicata sul «Mercurio d'Italia» nel 1796, scrisse per l'editore inglese Pickering *Discorso sul testo della Commedia di Dante* (<[https://books.google.it/books?id=96JWAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=96JWAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)>, online il 29 giugno 2022) poi ristampato dalla stamperia Vanelli di Lugano e fu Giuseppe Mazzini a dare alle stampe, presso Pietro Rolandi nel 1842 dopo la scomparsa di Foscolo, la *Commedia illustrata da Foscolo*. Nei suoi studi su Dante, Giovanni Gentile parlava invece del poeta come del «padre spirituale della nazione» (cfr. Gentile 1965: 19).

Per un approfondimento su questa tematica si rimanda a Barolini (2006) e a Vallone (1975).

<sup>11</sup> Si veda, a questo proposito, Mastrobuono (2018).

### 2.1. Leone XIII e la lettera all'arcivescovo Galeati

La rappresentazione euforica<sup>12</sup> di Dante attraverso le parole dei papi novecenteschi ha, però, un importante precursore ottocentesco in Leone XIII che, in una lettera indirizzata all'arcivescovo Sebastiano Galeati e datata 1892,<sup>13</sup> scrive:

Degnissimi certamente di approvazione e di plauso stimiamo coloro che divisarono d'innalzare in Ravenna al nostro Dante un mausoleo col contributo di tutti i popoli (...) Per quello che in particolare ci riguarda, siamo specialmente mossi dal riflettere quanto splendido ornamento sia del Cristianesimo. Poiché quantunque spinto all'ira dalle amarezze dell'esilio e per ispirito di parte errasse talvolta nei suoi giudizi, non fu però mai ch'ei fosse di animo avverso alle verità della cristiana sapienza.

Si tratta di un intervento indubbiamente votato a una prima riabilitazione, interna all'universo ecclesiastico in senso stretto, della figura di Dante. Questo avviene quando viene intrapresa la costruzione a Ravenna del mausoleo dedicato a Dante per il quale, tra l'altro, lo stesso Vaticano versa un ingente contributo economico. Proprio in occasione di questo passaggio di denaro Leone XIII redige la lettera appena ricordata.

La missiva appare interessante perché qui ci sono già importanti rimandi testuali a quelle che saranno poi le principali linee discorsive e narrative del dantismo papale contemporaneo. Si parla, infatti, di Dante come del "nostro Dante" (un termine che tornerà); si sottolinea il fatto che finalmente il Sommo Poeta otterrà un mausoleo "con il contributo di tutti i popoli", sottolineando quindi la portata universale del ruolo di Dante come modello, ma si evidenzia contemporaneamente la sua particolare rilevanza proprio all'interno della cornice del cristianesimo. La lettera continua infatti definendo il poeta, e la sua opera, «splendido ornamento del Cristianesimo». Uno splendido ornamento del cristianesimo che, però, fino a un momento prima era, al contrario, fortemente criticato da questo stesso cristianesimo che oggi lo acclama nonché, come già detto, a sua volta fortemente critico rispetto alla Chiesa e all'istituzione ecclesiastica in generale. Un'analisi a posteriori di questo doppio livello di critiche appare qui per la prima volta (ma verrà poi ripresa anche nelle parole dei papi successivi) inaugurando il filone della messa in discorso, e della successiva, almeno parziale giustificazione, della storica contrapposizione Dante/Chiesa. Si legge ancora nella lettera che «poiché quantunque spinto all'ira dalle amarezze dell'esilio e per ispirito di parte errasse talvolta nei suoi giudizi, non fu però mai ch'ei fosse di animo avverso alle verità della cristiana sapienza». Questa costruzione narrativa mette le basi per tre punti che saranno poi centrali nell'euforia papale novecentesca rispetto a Dante.

Il primo punto è il possesso ecclesiastico rispetto alla figura del poeta: «il nostro Dante» dunque Dante come un esempio per la cristianità ma anche, e

<sup>12</sup> Vale a dire caricata di valori positivi e dunque proposta, essa stessa, come positiva.

<sup>13</sup> Il testo completo della lettera è riportato in: *La Civiltà Cattolica*, 2 (1892: 358–359).

contemporaneamente, come un appannaggio (o “ornamento”) di questa stessa cristianità. Il secondo punto è la parziale giustificazione del criticismo dantesco rispetto all’istituzione ecclesiastica. Il terzo punto è la proposta di ri-lettura della figura dantesca come quella di un interprete tutt’altro che avverso rispetto alla cristiana sapienza.

## 2.2. *Benedetto XV e l’enciclica “In praeclara summorum”*

Questi tre punti, sviluppandosi secondo le medesime modalità discorsive e narrative, saranno poi riproposti da quello che costituisce il principale *endorsement* alla riabilitazione a livello di istituzione ecclesiastica del Dante novecentesco. Proprio la loro riproposizione, nel 1921<sup>14</sup> attraverso l’enciclica *In praeclara summorum* di Benedetto XV<sup>15</sup>, spalancherà infatti le porte a quella che sarà l’euforia dell’istituzione ecclesiastica rispetto al poeta nel corso del secolo breve.

Nell’enciclica del 30 aprile, infatti, il pontefice celebra il personaggio di Dante. Quali sono le modalità di questa celebrazione? In primo luogo viene riproposta l’idea del “possesso” di questo personaggio da parte della Chiesa («Noi pertanto, in questo magnifico coro di tanti buoni, non dobbiamo assolutamente mancare, ma presiedervi piuttosto, spettando soprattutto alla Chiesa, che gli fu madre, il diritto di chiamare suo l’Alighieri»); in secondo luogo vengono riconosciute «l’intima unione di Dante con la Cattedra di Pietro» nonché «la prodigiosa vastità e acutezza del suo ingegno» poiché Dante, si legge ancora, deve essere «tenuto nel dovuto onore» e conosciuto soprattutto come «il cantore e l’araldo più eloquente del pensiero cristiano». Dante, insomma, viene definito come un cattolico modello che, per primo (nonché, marginalmente, “meglio” dei suoi successori), ha contribuito al lustro del cattolicesimo proprio grazie al «ben poderoso slancio d’ispirazione [che] egli trasse dalla fede divina» e il perché di questa “grazia” è facilmente spiegabile secondo le parole di Benedetto XV «in primo luogo poiché il nostro Poeta durante l’intera vita professò in modo esemplare la religione cattolica». D’altra parte la stessa *Commedia*, che è sostanzialmente un «compendio delle leggi divine» e che «non ha altro fine che glorificare la giustizia e la provvidenza di Dio» è facilmente leggibile come una dichiarazione di fede.

Infatti tutta la sua *Commedia*, che meritatamente ebbe il titolo di divina, pur nelle varie finzioni simboliche e nei ricordi della vita dei mortali sulla terra, ad altro fine non mira se non a glorificare la giustizia e la provvidenza di Dio, che governa il mondo nel tempo e nell’eternità, premia e punisce gli uomini, sia individualmente, sia nelle comunità, secondo le loro responsabilità. Quindi in questo poema, conformemente alla rivelazione divina, risplendono la maestà di Dio Uno e Trino, la Redenzione del genere umano operata dal Verbo di Dio fatto uomo, la somma benignità e liberalità di Maria

<sup>14</sup> Anno del secentenario dantesco. Per un approfondimento si rimanda a Conti (2012).

<sup>15</sup> <[https://www.vatican.va/content/benedict-xv/it/encyclicals/documents/hf\\_ben-xv\\_enc\\_30041921\\_in-praeclara-summorum.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xv/it/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_30041921_in-praeclara-summorum.html)>, online il 20 marzo 2022. Per un approfondimento si rimanda a Di Giannatale (1983).

Vergine Madre, Regina del Cielo, e la superna gloria dei santi, degli angeli e degli uomini. Ad esso si contrappone la dimora delle anime che, una volta consumato il periodo di espiatione previsto per i peccatori, vedono aprirsi il cielo davanti a loro. Ed emerge che una sapientissima mente governa in tutto il poema l'esposizione di questi e di altri dogmi cattolici.

Nell'economia dell'enciclica torna poi una disamina delle critiche mosse da Dante all'istituzione ecclesiastica che vengono sostanzialmente risolte attraverso una domanda che si vuole retorica: «Chi potrebbe negare che in quel tempo vi fossero delle cose da rimproverare al clero?». Si legge:

Ma, si dirà, egli inveì con oltraggiosa acrimonia contro i Sommi Pontefici del suo tempo. È vero; ma contro quelli che dissentivano da lui nella politica e che egli credeva stessero dalla parte di coloro che lo avevano cacciato dalla patria. Tuttavia si deve pur compatire un uomo, tanto sbattuto dalla fortuna, se con animo esulcerato irruppe talvolta in invettive che passavano il segno, tanto più che ad esasperarlo nella sua ira non furono certo estranee le false notizie propalate, come suole accadere, da avversari politici sempre propensi ad interpretare tutto malignamente. Del resto [...] chi potrebbe negare che in quel tempo vi fossero delle cose da rimproverare al clero, per cui un animo così devoto alla Chiesa, come quello di Dante, ne doveva essere assai disgustato, quando sappiamo che anche uomini insigni per santità allora le riprovarono severamente? Tuttavia, per quanto si scagliasse nelle sue invettive veementi, a ragione o a torto, contro persone ecclesiastiche, però non venne mai meno in lui il rispetto dovuto alla Chiesa e la riverenza alle Somme Chiavi [...]. Pertanto, avendo egli basato su questi saldi principi religiosi tutta la struttura del suo poema, non stupisce se in esso si riscontra un vero tesoro di dottrina cattolica; cioè non solo il succo della filosofia e della teologia<sup>16</sup> cristiana, ma anche il compendio delle leggi divine che devono presiedere all'ordinamento ed all'amministrazione degli Stati.

Questa costruzione narrativa propone una nuova, inappellabile, forma di giustificazione rispetto al criticismo dantesco rispetto all'istituzione ecclesiastica. Conclude l'enciclica la vera novità novecentesca nell'interpretazione euforica del testo Dante vale a dire una condanna diretta e inequivocabile verso coloro che si ostinano a non riconoscere il ruolo dantesco di araldo del pensiero cristiano.

Coloro che osano negare a Dante tale merito e riducono tutta la sostanza religiosa della Divina Commedia ad una vaga ideologia che non ha base di verità, misconoscono certo nel Poeta ciò che è caratteristico e fondamento di tutti gli altri suoi pregi. (*Ibidem*)

L'esortazione conclusiva, infine, altro non è se non un appello ad un'azione dalla quale i fedeli non possono sottrarsi:

---

<sup>16</sup> Sulla portata teologica della Commedia dantesca si veda anche Biffi (2010).

E voi, diletti figli, che avete la fortuna di coltivare lo studio delle lettere e delle belle arti sotto il magistero della Chiesa, amate e abbiate caro, come fate, questo Poeta, che Noi non esitiamo a definire il cantore e l'araldo più eloquente del pensiero cristiano. Quanto più vi dedicherete a lui con amore, tanto più la luce della verità illuminerà le vostre anime, e più saldamente resterete fedeli e devoti alla santa Fede.

La via della riabilitazione euforica del testo Dante a livello di istituzione ecclesiastica è tracciata e sarà, da questo momento in poi, inarrestabile.

### 2.3. Paolo VI e la lettera apostolica *Altissimi cantus*

Arriviamo al 1965 con Paolo VI. È il 7 dicembre, siamo letteralmente alla vigilia della chiusura del Concilio Vaticano Secondo che si concluderà l'indomani. Il pontefice ha regalato a tutti i padri conciliari una copia della *Commedia* e con la lettera apostolica in forma di *motu proprio Altissimi cantus* sta istituendo una cattedra in studi danteschi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Noi abbiamo stabilito di erigere, in accordo con le competenti autorità accademiche, una cattedra di Studi danteschi in seno a quel domicilio di discipline superiori, a cui tanto interessamento dedicò il nostro venerabile predecessore Pio XI, e dopo di lui i successivi Pontefici romani, fino a noi, che sempre, e specialmente durante il periodo del nostro ministero a Milano, lo abbiamo avuto in grande onore e grande affezione; vogliamo dire l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Stabiliamo pertanto *Motu proprio*, per Nostra iniziativa, che essa abbia la sua Cattedra Dantesca! Ci arride infatti il pensiero che questa fondazione testimoni il culto che noi nutriamo per il cantore della Divina Commedia, lo tenga acceso in mezzo alle schiere della gioventù studiosa educata da quell'Ateneo alle migliori arti del sapere. Ne usciranno alunni — questa speranza Ci balena — intelligenti e devoti, capaci di diventare loro stessi professori di quella Filologia dantesca, donde tutti i tesori del Poeta possono essere derivati allo studio e alla reviviscenza nella cultura delle nuove generazioni.<sup>17</sup>

Questa lettera si inserisce in un ricco filone di iniziative attraverso le quali, per sua stessa ammissione, Paolo VI vuole esprimere l'ammirazione sua e di tutta la chiesa per Dante collocandosi nel

solco tracciato dal Nostro Predecessore Benedetto XV, che, compendosi il sesto secolo della morte di Dante Alighieri, volle inviare una Epistola Enciclica, *In praeclaram summorum* (A.A.S. 1921 (XIII), p. 209 sg.), vogliamo noi pure tributare un atto di omaggio al Poeta, che non solo renda a lui gloria in questa circostanza, che nel corso del tempo si iscrive e dal corso del tempo è presto travolta, ma quasi la perpetui, più che un muto e freddo monumento di pietra o di bronzo, e la tramuti in sorgente

<sup>17</sup> <[https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/motu\\_proprio/documents/hf\\_p-vi\\_motu-proprio\\_19651207\\_altissimi-cantus.html#\\_ftnref\\*](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19651207_altissimi-cantus.html#_ftnref*)>, online il 22 marzo 2022. Per un approfondimento sulle conseguenze contemporanee di questa lettera apostolica si rimanda a Fava Guzzetta, Di Paola Dollorenzo, Pettinari (2009).



perennemente zampillante in suo onore e in beneficio di giovani spiriti, che alla sua scuola si susseguano e che, fatti alunni di tanto Maestro, siano resi idonei di illustrare la sua memoria e la sua opera, così che la sua poesia verdeggi di continuata primavera nel campo delle discipline letterarie, e la sua sapienza umana e cristiana vigoreggi nella tradizione culturale del Paese, che meritatamente riconosce in Dante il padre della viva sua lingua. (*Ibidem*)

Al di là della dichiarata volontà citazionista rispetto all'enciclica di Benedetto XV, questa lettera appare ai nostri fini particolarmente interessante per la duplice esaltazione che propone. Da una parte, infatti, è esplicitato l'elogio della dimensione poetica di Dante e, dall'altra parte, è proposta una celebrazione della sua poesia e, nello specifico, della *Commedia*. Proprio questo secondo punto appare più rilevante ai fini dell'analisi qui proposta perché a essere celebrata è la potenza performativa dell'opera.

A proposito del Sommo Poeta l'esclamazione è inequivocabile:

per un diritto particolare, nostro è Dante! Nostro, vogliamo dire della fede cattolica, perché tutto spirante amore a Cristo; nostro perché molto amò la Chiesa, di cui cantò le glorie; e nostro perché riconobbe e venerò nel Pontefice romano il Vicario di Cristo. (*Ibidem*)

Anche l'invito a cimentarsi in una (necessaria) interpretazione della *Commedia*, e dell'intera produzione dantesca è evidente nel progetto di Paolo VI che invita a

esplorare nella opera sua gli inestimabili tesori del pensiero e del sentimento cristiano, convinti come siamo che solo chi penetra nell'anima religiosa del sovrano Poeta può a fondo comprenderne e gustarne le meravigliose spirituali ricchezze. (*Ibidem*)

Questa esortazione a uno studio accurato dell'opera rappresenta un'autentica esaltazione della dimensione poetica, giacché tra Dante e il pensiero cristiano vi sono, si legge ancora nell'enciclica, numerosissimi elementi di contatto. Il più rilevante tra tutti è il fine, comune alla *Commedia* e al messaggio cristiano.

Il fine della Divina Commedia è primariamente pratico e trasformante. Non si propone solo di essere poeticamente bella e moralmente buona, ma in alto grado di cambiare radicalmente l'uomo e di portarlo dal disordine alla saggezza, dal peccato alla santità, dalla miseria alla felicità, dalla contemplazione terrificante dell'inferno a quella beatificante del *Paradiso*. (*Ibidem*)

Quest'ultimo passaggio della lettera apostolica rende evidente il percorso di opposizione timica che va dalla disforia all'euforia tanto per Dante quanto per la sua opera: «dal disordine alla saggezza», «dal peccato alla santità», «dalla miseria alla felicità», «dalla contemplazione terrificante dell'inferno alla contemplazione beatificante del *Paradiso*». Tutti questi termini si con-

trappengono e vengono passionalizzati in maniera completamente negativa da una parte e in maniera completamente positiva dall'altra parte perché questa contrapposizione appaia funzionale a rendere evidente l'obiettivo dell'intera opera, vale a dire, il proporsi come una summa degli insegnamenti da seguire per raggiungere Dio.

[...] i motivi di poesia sono dati come insegnamenti e moniti per la nostra ascesa a Dio. La natura e la soprannatura, la verità e l'errore, il peccato e la grazia, il bene e il male, le opere degli uomini e gli effetti delle loro azioni sono visti, considerati, valutati coram Deo, nella prospettiva dell'Eternità. E tale ascesa, nel suo anelito di toccare ciò che è più intimo e più alto, diventa epos di vita interiore, epos di grazia celeste, epos di esperienza mistica, di santità nelle modellature più varie; diventa teologia della spiritualità e del cuore. (*Ibidem*)

#### 2.4. *Il testo Dante nelle parole dei papi contemporanei*

Nella stretta contemporaneità è il Cardinale Ratzinger che, prima di diventare Papa con il nome di Benedetto XVI, guarda a Dante in quello che è uno dei suoi scritti più noti, *Introduzione al cristianesimo* (1969: 149). Qui il futuro pontefice rimanda all'opera del Sommo Poeta quando, scrivendo dello «scandalo del cristianesimo», vale a dire del Cristo figlio di Dio fattosi uomo, esorta a cercare il significato dell'essere non nel mondo delle idee ma nel volto di un uomo. Proprio questa immagine, secondo Ratzinger, trova la sua più alta forma di concretizzazione nella conclusione della *Divina Commedia* dove si legge infatti: «Dentro da sé del suo colore istesso, / mi parve pinta della nostra effigie, / per che il mio viso in lei tutto era messo» (*Paradiso*, XXXIII vv. 130-132). Secondo Ratzinger, infatti, Dante

contemplando il mistero di Dio, scorge con estatico rapimento la propria immagine, ossia un volto umano, esattamente in centro all'abbagliante cerchio di fiamme formato da l'amore che move il sole e l'altre stelle. (Ratzinger: 1969, 149)

Benedetto XVI tornerà poi svariate volte su questa tematica, fin dalla sua prima enciclica *Deus caritas est*,<sup>18</sup> e lo stesso farà il suo successore, Papa Francesco tra l'altro, ma non esclusivamente,<sup>19</sup> con lettera apostolica *Candor lucis aeternae*. Queste ultime dimostrazioni di interesse papale per la figura di Dante rappresentano, alla luce di quanto visto nel corso della riflessione proposta qui, una sorta di *escalation* dell'accettazione istituzionalizzata del personaggio di Dante all'interno della visione cattolica ufficiale. Questo, infat-

<sup>18</sup> Si pensi, per esempio, alla prima enciclica di Benedetto XVI, *Deus caritas est* (<[https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf\\_ben-xvi\\_enc\\_20051225\\_deus-caritas-est.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html)>).

<sup>19</sup> La lettera apostolica di Papa Francesco è consultabile qui: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap\\_20210325\\_centenario-dante.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20210325_centenario-dante.html). Per un approfondimento a proposito del reiterato interesse del pontefice per la figura di Dante si rimanda invece a <<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/05/04/0333/00726.html>>.

ti, segna il moderno, conclusivo, definitivo e ufficiale, passaggio dalla *disforia* all'*euforia* nella testualizzazione di questo personaggio all'interno dell'immaginario cattolico e istituzionalizzato.

### 3. Conclusioni

Leggere l'evoluzione del testo Dante e, più nello specifico del percorso di testualizzazione del personaggio Dante, come un percorso che procede da una passionalizzazione disforica a una euforica appare, alla luce di quanto visto, possibile specialmente considerando questo percorso come capace di avvalersi di una duplice appropriazione. Da una parte, infatti, è possibile riconoscere un'appropriazione interna al testo: la *Commedia*, così, risulta leggibile come qualcosa di strettamente umano perché si conclude con la visione del volto umano, del Dio che si fa uomo, dello stesso uomo Dante e – in ultima analisi – dell'uomo *tout court*, dell'uomo stesso. L'uomo/Dante è dunque presente nella conclusione della *Commedia* e la sua raffigurazione conclusiva è completamente euforica (contrapposta all'immagine del Dante confuso al punto di perdere la retta via, nell'immagine iniziale della stessa opera che ha, al contrario, una carica fortemente disforica).

Dall'altro lato, ma ancora più interessante ai nostri fini, è possibile riconoscere poi un'appropriazione esterna al testo. Dante come il «cantore e l'araldo più eloquente del pensiero cristiano», capace di «professare in modo esemplare la religione cattolica», un poeta dall'inequivocabile rilevanza che, sostanzialmente, è «Nostro [...] Nostro, vogliamo dire, della fede cattolica».

Questa doppia appropriazione ha certamente delle motivazioni e delle giustificazioni politiche, si inserisce in un quadro all'interno del quale la figura di Dante assume una sua "utilità" nella narrazione interna alla dimensione ecclesiastica per la chiesa intesa come istituzione. Un personaggio che viene caricato di valori positivi (appunto euforici) e che, diventando funzionale alla strategia narrativa, si impone all'interno delle parole dei Papi sulla scia di quanto già fatto nella cultura laica, che aveva già proposto un "mito" pop<sup>20</sup> del personaggio di Dante nel corso dell'Ottocento. Una volontà di celebrare Dante che è stata anche evidentemente dichiarata tramite l'avvicinamento ai mezzi della canonizzazione ufficiale.<sup>21</sup>

Il percorso di euforizzazione narrativa del testo Dante che, quindi, non lo propone (suo malgrado) come "santo" nella dimensione ecclesiastica istituzionale del termine ma lo dipinge, senz'altro, come un "santo pop", un modello di comportamento a cui un pubblico molto ampio di fedeli cattolici è spinto ad aspirare e dal quale, questo stesso pubblico, è invitato a lasciarsi ispirare. Se,

<sup>20</sup> Il termine *pop* è da intendersi qui tanto nel suo significato originario di "popolare" (accorciamento dell'inglese *popular*) quanto nel suo proporsi come aggettivo capace di descrivere quelle "manifestazioni artistico-culturali di vario tipo che hanno avuto una diffusione di massa" (<<https://www.treccani.it/vocabolario/pop/>>, online il 29 giugno 2022).

<sup>21</sup> Una via tentata in due occasioni, nel 2002 e nel 2007, dal colonnello in pensione Gianni Coltraro. Si veda, a questo proposito, <<https://www.toscanaoggi.it/Opinioni-Commenti/Dante-Alighieri-uomo-di-fede.-La-santita-e-un-altra-cosa>>, online il 29 giugno 2022.

dunque, la gloria degli altari resta interdotta al sommo poeta è vero, nonché inequivocabile, che la popolarità che gli è stata tributata dall'istituzione ecclesiastica l'ha elevato al ruolo di modello. L'interpretazione del testo Dante, dunque, ha vissuto questo percorso che dalla disforia l'ha portato all'euforia e oggi è senz'altro leggibile come un modello culturale e quindi, in ultima analisi, come un santo laico vale a dire come un esempio da seguire e che ha qualcosa da trasmettere tanto alla cultura laica quanto alla cultura della religione istituzionalizzata. La glorificazione della figura di Dante condotta tramite le parole dei Papi novecenteschi può dirsi, insomma, perfettamente realizzata.

### **Bibliografia**

Barolini, Teodolinda

2006 *Dante and the Origins of Italian Literary Culture*, New York, Fordham University Press.

Benedetto XV

1921 *In praeclara summorum*, <[https://www.vatican.va/content/benedict-xv/it/encyclicals/documents/hf\\_ben-xv\\_enc\\_30041921\\_in-praeclara-summorum.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xv/it/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_30041921_in-praeclara-summorum.html)>, online il 16 ottobre 2022.

Biffi, Inos

2010 *“Di luce in luce”: Teologia e bellezza nel “Paradiso” di Dante*, Milano, Jaca Book.

Chiavacci Leonardi, A.M. (a cura di)

2021 *Dante Alighieri Commedia*, Milano, Mondadori.

Conti, Fulvio

2012 “Il Poeta della patria: Le celebrazioni del 1921 per il secentenario della morte di Dante”, in Baioni, M.; Conti, F.; Ridolfi, M. (a cura di) *Celebrare la nazione: Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, Milano, Silvana Editoriale, 126-145.

Di Giannatale, Giovanni

1983 “Dante e l'autorità della Chiesa: In margine alla enciclica ‘In praeclara summorum’ di Benedetto XV”, *Sapienza: Rivista di teologia e filosofia*, 1983, pp. 415-444.

Fava Guzzetta, L.; Di Paola Dollorenzo G.; Pettinari G. (a cura di)

2009 *Dante e i papi. Altissimi cantus: Una riflessione a 40 anni dalla Lettera Apostolica di Paolo VI*, Roma, Studium.

Francesco (Papa)

2021 *Candor lucis aeternae*, <[https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap\\_20210325\\_centenario-dante.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20210325_centenario-dante.html)>, online il 16 ottobre 2022.

Gentile, Giovanni

1965 *Studi su Dante*, a cura di Vito A. Bellezza, Firenze, Sansoni.

Greimas, Algirdas J. e Courtés, Joseph

1979 *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

Mastrobuono, Antonio C.

2018 *Il viaggio dantesco della santificazione*, Firenze, Olschki.

Mazzini, Giuseppe

1838 *Dell'amor patrio di Dante*, prefazione di Federico Papa, Roma, Le Frecce, 2022.

Merla, Valentina

2018 *Papi che leggono Dante: La ricezione dantesca nel magistero pontificio da Leone XIII a Benedetto XVI*, Bari, Stilo.

Ratzinger, Joseph (Benedetto XVI)

1969 *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Brescia, Queriniana 2012).

2005 *Deus caritas est*, <[https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf\\_ben-xvi\\_enc\\_20051225\\_deus-caritas-est.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html)>, in rete il 16 ottobre 2022.

Vallone, Aldo

1975 *La critica dantesca nell'Ottocento*, Firenze, Olschki.

---

**Eleonora Chiais** è Ricercatrice all'Università di Torino (dove ha conseguito il dottorato di ricerca in semiotica della moda con una tesi su *Vogue*) nonché docente a contratto presso l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. Si occupa principalmente di studi sulla moda e analisi delle tendenze a partire da un approccio semiotico. Tra le sue pubblicazioni recenti: *From "Out of fashion" to Upcycling. How art and the fashion industry have resemantized the word "recycling"* (ZoneModa Journal, vol. 13 n.1 2022); *"Quest'anno è di moda il cristianesimo". Fenomeni di riscrittura tra moda e religione cattolica* (Wunderkammer, 2021); *MYSS KETA come persona collettiva: fenomenologia di una maschera in occhiali, veletta e CAPSLOCK* (Accademia University Press, 2021).